

## L'ANALISI

Alfredo D'Attorre  
COORDINAMENTO INIZIATIVA POLITICA PD

# Il caso primarie? Ristabiliamo la distinzione tra mezzi e fini

Arrivare a definire il ricorso alla consultazione come il Dna dei Democratici implica un'idea non particolarmente ambiziosa di che cosa il nostro partito possa rappresentare nella realtà italiana

Un giorno forse gli storici del nostro sistema politico si interrogheranno su quello che apparirà un enigma di non facile spiegazione: perché nei primi anni di vita del PD l'argomento che in questo partito ha suscitato il dibattito più carico di reciproca diffidenza e di rivendicazioni identitarie ha riguardato non un indirizzo programmatico fondamentale, ma un meccanismo regolamentare, le primarie? Si può provare a rispondere osservando che proprio la discussione su uno strumento di partecipazione, che per sua natura dovrebbe essere condotta verificando empiricamente l'adeguatezza del mezzo rispetto ai fini perseguiti, è stata spesso affrontata prescindendo quasi del tutto dai dati della realtà.

Lo dimostrano, da ultimo, alcune reazioni a ciò che è accaduto a Napoli. Se certo non è corretto trarre da questa vicenda la conclusione che le primarie vadano sic et simpliciter abolite, è tuttavia davvero sorprendente la posizione di quanti sostengono, da un lato, la necessità che il PD individuasse in quella città una candidatura esterna, autorevole e unitaria (tentativo perseguito dalla segreteria nazionale fin dall'inizio della vicenda) e, dall'altro, l'irrinunciabilità sempre e comunque delle primarie, ossia proprio di ciò che a Napoli ha impedito tale soluzione.

**C'è da sperare** che almeno l'evidenza di questa contraddizione consenta di ristabilire la distinzione tra il regno dei mezzi e quello dei fini e di collocare definitivamente nell'ambito dei primi il ricorso a questa procedura. D'altronde, arrivare al punto di definire, come è stato fatto, le primarie come il DNA del PD implica un'idea non particolarmente ambiziosa di che cosa questo partito possa rappresentare nella storia italiana.

L'appuntamento di riflessione sul partito, che Bersani ha proposto nell'ultima Direzione, può essere l'occasione per spostare finalmente su terreno più razionale il confronto e le decisioni su questo tema. Peraltro, proprio coloro che si mostrano più convinti delle potenzialità delle primarie dovrebbero essere i primi interessati a quei cambiamenti che, sulla base dell'esperienza maturata, appaiono indispensabili, se si vuole preservare questo strumento da un logoramento e da una delegittimazione

Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa



Elettrici alle primarie del centrosinistra

## La vicenda di Napoli

**È sorprendente che si invochi una candidatura esterna e poi si sostenga l'irrinunciabilità sempre e comunque delle primarie, ossia proprio di ciò che ha impedito quella soluzione**

destinati altrimenti a una rapida accelerazione.

Il confronto con le esperienze straniere, che può rappresentare uno dei momenti di preparazione di questo appuntamento, è senz'altro utile, ad esempio, per mettere a fuoco e superare l'anomalia di primarie che si tengono senza un registro degli elettori definito e validato prima dello svolgimento della consultazione. Questo aspetto dimostra come l'aspirazione a un partito aperto e contendibile, se non fa i conti con le esperienze maturate sia in Italia che nei paesi in cui le primarie hanno una tradizione più consolidata, rischi di tramutarsi nel suo opposto, ossia nella sua esposizione a giochi trasversali e a opachi gruppi di potere.

**Un altro punto** su cui è necessario riflettere e intervenire riguarda le primarie di coalizione. La pluralità di candidatura espressione del PD (che lo Statuto attuale consente nel caso delle amministrative, mentre esclude nel caso di primarie per il candidato premier) tende a generare una competizione asimmetrica con i partiti alleati, che possono far blocco su un unico candidato e imporlo con una maggioranza relativa molto limitata. Alleati che magari, come nel caso di Vendola, pur guardandosi bene dal ricorrere a questo strumento in casa propria, pretendono che il PD sia sempre disponibile alle primarie, metta diligentemente a disposizione la propria struttura per l'organizzazione delle stesse e sia sufficientemente democratico da presentarsi con più candidati, in modo da consentire una competizione aperta.

Ma vi è un punto ancora più sostanziale. Le primarie concepite come automatismo e vincolo, a cui si può derogare solo in casi straordinari, esprimono una diffidenza di fondo nei confronti degli iscritti del partito e degli organismi democratici che essi esprimono. Le primarie possono rimanere una preziosa risorsa di partecipazione se pensate non come una camicia di forza da imporre a organi dirigenti a sovranità limitata, ma come un'utile opportunità che questi ultimi, nella loro autonomia, valutate le condizioni e il contesto, possono decidere di attivare. D'altronde, a pensarci bene, è difficile che un partito che non esprima fiducia nei suoi iscritti e degli organismi democratici che li rappresentano possa alla lunga apparire affidabile agli occhi degli italiani. ♦